
Ludwig Wittgenstein

**COLLOQUI AL
"CIRCOLO
DI VIENNA"**

*annotati da
Friedrich Waismann*

a cura di
Luigi Perissinotto

Postfazione di Giulia Pravato



MIMESIS
Filosofie analitiche / linguaggio

Titolo originale: Friedrich Waismann, *Wittgenstein und der Wiener Kreis*. Aus dem Nachlass, herausgegeben von B. F. McGuinness
 © 1967 by Basil Blackwell, Oxford
 Traduzione italiana di Sabina de Waal rivista da Luigi Perissinotto e Giulia Pravato. Prefazione all'edizione originale di B. F. McGuinness

INDICE

Avvertenza del curatore italiano	p. 11
Elenco delle opere di Wittgenstein citate	p. 13
Introduzione di L. Perissinotto	p. 15
Prefazione di B. F. McGuinness	p. 35
I	
Mercoledì 18 dicembre 1929 (a casa di Schlick)	p. 57
« La dimostrazione in matematica »	p. 58
Che cosa significa 'cercare' in matematica?	p. 59
Esempio: <i>Tripartizione dell'angolo</i>	p. 60
Paragone: <i>Sciogliere un nodo</i>	p. 61
La geometria come sintassi I	p. 61
Non-contradittorietà I	
Domenica 22 dicembre 1929 (a casa di Schlick)	p. 63
« Tutti » I	p. 66
Oggetti	p. 68
Che cosa significa «tutti»?	p. 70
Solipsismo	p. 71
Il senso di una proposizione è la sua verifica	p. 72
Ruote che girano a vuoto	p. 72
« Non posso sentire il Suo dolore »	p. 74
« Linguaggio e mondo »	
Mercoledì 25 dicembre 1929 (a casa di Schlick)	
« Tutti » II	p. 77

© 2011 – Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
 Collana: Filosofie analitiche / linguaggio n. 8
 www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com
 Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
 Telefono: +39 0224861657 / 0224416383
 Fax +39 02 89403935
 Via Chiamparis, 94 – 33013 Gemona del Friuli (UD)
 E-mail: mimesis@mimesisedizioni.it

Tempo	p. 79	« <i>Varie sull'ipotesi</i> »	p. 130
<i>Esterno-interno</i>	p. 80		
Spazio visivo	p. 82		
Geometria come sintassi II	p. 85		
Fisica e fenomenologia	p. 87		
Sistema dei colori 51	p. 87		
<i>Ogni proposizione è situata in un sistema?</i>	p. 88		
« <i>Il mondo è rosso I</i> »	p. 89		
Anti-Husserl	p. 90		
Postilla, 30 dicembre 1929	p. 91		
Postilla, lunedì 30 dicembre 1929	p. 93		
Lunedì, 30 dicembre 1929 (a casa di Schlick)	p. 95		
A proposito di Heidegger	p. 96		
Definizione di Dedekind	p. 97		
Numeri reali I			p. 141
			p. 142
			p. 143
			p. 143
			p. 145
			p. 145
Giovedì, 2 gennaio 1930 (a casa di Schlick)	p. 101	Mercoledì, 17 dicembre 1930 (Neuwaldegg)	p. 151
« <i>Proposizioni elementari</i> »		Sull'etica di Schlick	p. 151
« <i>La situazione odierna della conoscenza nella matematica</i> »	p. 108	Valore	p. 153
<i>Successione di libera scelta</i>	p. 109	Religione	p. 154
« <i>Varie</i> »	p. 110	Deve	p. 154
		Non-contraddittorietà II	p. 154
Domenica, 5 gennaio 1930 (a casa di Schlick)	p. 113	Venerdì, 26 dicembre 1930 (a casa di Schlick)	p. 157
Proposizioni positive e negative I	p. 115	Stile di pensare	
Il colore azzurro nella memoria	p. 115		
« <i>Il mondo è rosso</i> » II	p. 116	Domenica, 28 dicembre 1930 (a casa di Schlick)	p. 157
Ogni proposizione è situata in un sistema? II	p. 117	Non-contraddittorietà III	p. 158
Deduzione	p. 119	<i>La scoperta di Sheffer</i>	p. 159
Conferenza sull'etica	p. 119	« <i>Regole e configurazione del gioco</i> »	p. 161
Probabilità I	p. 121	« <i>Che cosa vuol dire applicare un calcolo?</i> »	p. 163
Dadi		« <i>Indipendenza I</i> »	
II		Martedì, 30 dicembre 1930 (a casa di Schlick)	p. 167
22 marzo 1930 (a casa di Schlick)	p. 127	« <i>Non-contraddittorietà IV</i> »	p. 167
« <i>Verifica e dato immediato</i> »	p. 128	« <i>Frege e Wittgenstein I</i> »	p. 173
« <i>Verifica e tempo</i> »	p. 128	<i>La dimostrazione di Hilbert</i>	
Probabilità II	p. 129		
Ipotesi I	p. 130		
<i>Duplici significato della geometria</i>			

<i>Giovedì, 1 gennaio 1931 (a casa di Schlick)</i> <i>America. L'istituzione del college</i> « Non-contraddittorietà V » <i>Indipendenza II</i> <i>Riassunto</i> <i>Gli assiomi I, I e I, 2 di Hilbert</i> « <i>Calcolo e prosa</i> » <i>Frege e Wittgenstein II</i>	p. 179 p. 179 p. 182 p. 184 p. 184 p. 185 p. 186	Non-contraddittorietà VIII <i>Inserito dal dettato</i> <i>Paragone: «l'estensione» di π</i> « <i>Il concetto di calcolo</i> » « <i>La dimostrazione nella geometria e nell'aritmetica</i> »	p. 236 p. 236 p. 239 p. 240
<i>Domenica, 4 gennaio 1931 (a casa di Schlick)</i> « Equazione e regola di sostituzione I » « <i>Equazione e tautologia II</i> » « Verifica delle proposizioni della fisica » <i>Ipotesi III</i> <i>Geometria come sintassi III</i>	p. 191 p. 197 p. 197 p. 198	Divisione dell'angolo La generalità nella geometria Dimostrazione indiretta II	p. 240 p. 241 p. 243 p. 245
Postille <i>Scacchi</i> <i>A proposito di Koenigsberg</i> <i>Definizione di numero</i>	p. 201 p. 202 p. 202 p. 202 p. 203	1 luglio 1932 (<i>Argentinerstrasse</i>) Ipotesi III	p. 253
<i>V</i> <i>Lunedì, 21 settembre 1931</i> <i>(Argentinerstrasse, poi sulla strada)</i> Intenzione, intendere, significare « <i>Calcolo e applicazione</i> » « <i>Controllare sul calendario</i> » La costruzione di una caldaia a vapore Dimostrazione dell'esistenza « Non-contraddittorietà VI » <i>Contraddizione latente</i> Contraddizione <i>Equazione e regola di sostituzione II</i> <i>Dimostrazione indiretta I</i>	p. 207 p. 210 p. 211 p. 212 p. 213 p. 213 p. 213 p. 215 p. 218 p. 219	Appendice A Totalità e sistema Equazione e tautologia Concetto e forma Che cos'è un numero? Senso e significato Dell'infinito La definizione di Dedekind	p. 255 p. 255 p. 259 p. 261 p. 262 p. 268 p. 269 p. 272
<i>VI</i> <i>Mercoledì, 9 dicembre 1931 (Neurwaldlegg)</i> Sul dogmatismo Dell'infinito La definizione di Ramsey dell'identità Non-contraddittorietà VII	p. 225 p. 229 p. 231 p. 232	Appendice B Tesi di Friedrich Waismann (intorno al 1930) 1. <i>Stato di cose, fatto, realtà</i> 2. <i>Linguaggio</i> 3. <i>Sintassi</i> 4. <i>Simmetria, asimmetria</i> 5. <i>Identità</i> 6. <i>Verifica</i> 7. <i>Definizione</i> 8. <i>Oggetto</i> 9. <i>Lo spazio logico</i>	p. 275 p. 275 p. 277 p. 280 p. 283 p. 284 p. 285 p. 288 p. 295 p. 301
		Postfazione <i>di Giulia Pravato</i>	p. 303

AVVERTENZA DEL CURATORE ITALIANO

La traduzione di Sabina de Waal è stata rivista sull'edizione originale e in alcuni pochi casi emendata o modificata. Sono stati inoltre eliminati diversi refusi. Le note senza alcuna indicazione sono di Brian McGuinness, curatore dell'edizione originale; le note o le parti di note incluse tra parentesi quadre sono del curatore della presente edizione. Tutti i riferimenti bibliografici sono stati aggiornati. Sono state infine indicate, se esistenti, le traduzioni italiane delle opere citate da McGuinness.

Suhrkamp, 1969; tr. it. M. Trincherò, *Grammatica filosofica*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.

Bemerkungen über die Grundlagen der Mathematik, a cura di G.E.M. Anscombe, R. Rhees e G.H. von Wright, Oxford, Blackwell, 1956 (edizione rivista e aumentata: 1978); tr. it. di M. Trincherò, *Osservazioni sopra i fondamenti della matematica*, Torino, Einaudi, 1971 (1997, basata sulla nuova edizione 1978).

Philosophische Untersuchungen, a cura di G.E.M. Anscombe, G.H. von Wright e R. Rhees, Oxford, Basil Blackwell, 1953; tr. it. R. Piovesan e M. Trincherò, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1967.

INTRODUZIONE

Luigi Perissinotto

DUE PROBLEMI CON WITTGENSTEIN

L'origine e lo sfondo dei *Colloqui con Wittgenstein* annotati da Friedrich Waismann, che qui vengono riproposti al lettore italiano nella traduzione di Sabina De Waal, rivista da Giulia Pravatò¹ e dal sottoscritto, sono ben illustrati da Brian McGuinness nella sua *Prefazione* alla edizione originale (qui alle pp. 35-54). Nella mia breve *Introduzione* mi limiterò a proporre alcune considerazioni su due delle questioni più insistenti a cui ogni interprete di Wittgenstein è da sempre chiamato a rispondere: Quanti Wittgenstein ci sono? Quali sono, se davvero vi sono, le fonti della sua filosofia?

La questione espressa nella prima domanda ("Quanti Wittgenstein ci sono?") è strettamente legata alla maniera in cui la filosofia di Wittgenstein si è diffusa e al modo in cui è stata inizialmente recepita. Com'è noto, la grandissima parte delle opere di Wittgenstein è stata pubblicata postuma. Se si escludono tre brevi testi (una recensione, un saggio e una lettera

¹ A cui si deve anche la nota sul verificazionismo che fa da postfazione al presente volume.

a *Mind*)², l'unica opera comparsa in vita³ fu infatti il *Tractatus logico-philosophicus*, pubblicata con il titolo tedesco *Logisch-philosophische Abhandlung* nel 1921 e con il titolo latino, suggerito da George E. Moore, l'anno successivo⁴. Tutto quanto Wittgenstein scrisse dopo il 1929, l'anno in cui fu stampato il breve saggio *Some Remarks on Logical Form*⁵, così come peraltro quello che aveva scritto prima del 1921, rimase inedito⁶ e fu da lui affidato alle cure e alle decisioni di tre esecutori letterari: i suoi allievi e amici G. E. M. Anscombe, R. Rhees, G. H. von Wright.

2 Li si può trovare in appendice a L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, trit. A. G. Conte con testo originale a fronte, Torino, Einaudi, 1989; 1. Recensione di Peter Coffey, *The Science of Logic* comparsa in "The Cambridge Review" 34, 853, 1913, p.351 (qui alle pp. 178-183); 2. *Alcune osservazioni sulla forma logica* del 1929 (qui alle pp. 184-201); 3. Lettera al Direttore comparsa in *Mind* 42, 1933, pp.415-416 (qui alle pp. 202-205).

3 In realtà, Wittgenstein pubblicò anche un *Wörterbuch für Volksschulen* [*Dizionario per le scuole elementari*], Hölder-Pichler-Tempsky, Wien 1926 (ristampato dalla stessa casa editrice nel 1977 con una introduzione di A. Hübner). Il lavoro, un dizionario ortografico, non sembra avere in sé alcun significato filosofico, anche se se può interessare come parte e testimonianza di una esperienza – quella di maestro elementare – che, secondo alcuni, avrebbe messo Wittgenstein a contatto con la concretezza del linguaggio e dei suoi varianti usi. Sul Wittgenstein maestro elementare (1920-1926) si vedano R. Monk, *Wittgenstein. The Duty of Genius*, London, Vintage, 1991, pp. 192-233; K. Wünsche, *Der Volksschullehrer Ludwig Wittgenstein*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1985; il controverso W. W. Bartley III, *Wittgenstein maestro di scuola elementare*, trit. D. Antiseri, Roma, Armando, 1974 (edizione originale 1973); *Wittgenstein. Sein Leben in Bildern und Texten*, a cura di M. Nedo e M. Ranchetti, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1983, pp. 153-201.

4 Vedi la nota 2. D'ora in poi citato con la sigla *T* seguita dal numero decimale della proposizione. Del *Tractatus* esiste da qualche anno l'edizione critica: L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, edizione critica a cura di B. McGuinness e J. Schulte, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1989.

5 "Proceedings of the Aristotelian Society", Supplementary Volume 9, 1929, pp. 162-171 (vedi nota 2).

6 Va ricordato che i cosiddetti *Blue Book* e *Brown Book* (testi dettati in inglese da Wittgenstein ad alcuni suoi allievi) circolarono per molti anni dattiloscritti (*The Blue and Brown Books*, a cura di R. Rhees, Oxford, Blackwell, 1969²; trit. A. G. Conte, *Libro blu e Libro marrone*, Torino, Einaudi, 1983).

Il materiale lasciato da Wittgenstein non era né poco (si tratta di circa 20.000 pagine tra manoscritti e dattiloscritti⁷) né sicuramente facile da amministrare. La scelta degli esecutori fu quella di pubblicare per primo il testo che, a loro giudizio, più si avvicinava a quel libro⁸ che Wittgenstein, forse fin dal febbraio 1929, anno del suo ritorno a Cambridge e alla filosofia⁹, aveva in mente di comporre. È così che nel 1953¹⁰, due anni dopo la sua morte, uscirono postume le *Philosophische Untersuchungen* che portavano a fronte, in analogia con quanto era successo nel 1922 per il *Tractatus*, la traduzione inglese (*Philosophical Investigations*) dovuta alla Anscombe¹¹.

Nella *Prefazione*, datata "Cambridge, gennaio 1945", era lo stesso Wittgenstein a sollevare il problema del rapporto tra le *Ricerche filosofiche* – così suona la traduzione italiana¹² – e il *Tractatus*. Anche se riconosceva di aver commesso, in quel suo primo libro, dei "gravi errori", non per questo egli lo ripudiava *in toto*, mostrandosi piuttosto convinto che i suoi nuovi pensieri "sarebbero stati messi in giusta luce soltanto dalla contrapposizione con il suo vecchio modo di pensare", ma anche,

7 Dal 2000 abbiamo a disposizione il *Nachlass* in forma elettronica: *Wittgenstein's Nachlass, The Bergen Electronic Edition*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

8 Si veda, al riguardo, J. Schulte, *What is a Work by Wittgenstein?*, in *Wittgenstein. The Philosopher and his Works*, a cura di A. Pichler e S. Saätelä, Frankfurt-Paris-Ebikon-Lancaster-New Brunswick, Ontos Verlag, 2006, pp. 397-404, in cui ci si domanda se in quale senso Wittgenstein abbia composto, dopo il *Tractatus*, delle "opere" o dei "libri".

9 Parlando di ritorno alla filosofia si intende solo rilevare che fu solo dopo il ritorno a Cambridge nel 1929 che Wittgenstein tornò ad annotare sistematicamente le sue considerazioni filosofiche.

10 Esattamente il primo maggio 1953; il clima di attesa per la pubblicazione delle *Philosophische Untersuchungen* e le prime reazioni a caldo sono ben descritte in Ferruccio Rossi-Landi: *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, Milano, Bompiani, 1968, pp. 77-85.

11 L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen/Philosophical Investigations*, Oxford, Basil Blackwell, 1953; la traduzione della Anscombe, rivista da P. M. S. Hacker e Joachim Schulte, è stata pubblicata con il testo tedesco nel 2009 presso Wiley-Blackwell.

12 Dovuta a R. Piovesan e M. Irindhero, Torino, Einaudi, 1967 (più volte ristampata senza modifiche). D'ora in poi citata con la sigla *RF* seguita dal numero del paragrafo.

si noti bene, "sullo sfondo di esso" (RF: Pref). Erano però la critica talora spietata e la contrapposizione spesso ironica che sembravano prevalere nelle *Ricerche*, almeno in quei paragrafi il cui il *Tractatus* era esplicitamente citato: nel §23, infatti, l'autore del *Tractatus* - era così che qui Wittgenstein si riferiva, quasi con distacco, a se stesso - era criticamente assimilato a tutti quei logici che non avevano riconosciuto "la molteplicità degli strumenti del linguaggio e dei loro modi di impiego, la molteplicità dei tipi di parole e di proposizioni"; nel §97, citando come prova la prop. 5.5563¹³, al *Tractatus* era imputato di aver illusoriamente sublimato o mitologizzato la logica, così come, nel §14, citando questa volta la prop. 4.5¹⁴, lo si rimproverava di essere caduto nel dogmatismo così caratteristico della filosofia¹⁵.

Non erano queste comunque le sole ragioni che giustificavano la contrapposizione tra il *Tractatus* e le *Philosophische Untersuchungen*. Anche solo a una prima lettura, i due testi apparivano infatti assai diversi per tono, costruzione e svolgimento. Se nel primo risuonava una sola voce, una voce solitaria e impersonale, nelle seconde rimbalzavano e si incrociavano più voci¹⁶, se il primo evocava una piazza deserta, le seconde apparivano piuttosto come "[u]n dedalo di stradine e di piazze, di case vecchie e nuove, e di case con parti aggiunte in tempi diversi" (RF: §18). Di continuo, per esempio, Wittgenstein si rivolgeva al suo lettore invitandolo a pensare, immaginare, stupirsi, supporre, "Pensa ora..." (§1); "Immagina..." (§4); "Adesso sei ancora disposto...?" (§27); "Ma supponi..." (§34); "Ma che faccenda è mai questa...?" (§46); "Non pensare che sia cosa

13 "I nostri problemi non sono astratti, ma forse i più concreti che vi siano" (T: 5.5563b).

14 "La forma generale della proposizione è: È così e così" (T: 4.5c).

15 Si tratta di quel "dogmatismo in cui si cade così facilmente facendo filosofia" (RF: §131). Forse la caratterizzazione più efficace di ciò che Wittgenstein chiama "dogmatismo" si trova nel §104: "Si predica della cosa ciò che è insito nel modo di rappresentarla. Scambiamo la possibilità del confronto, che ci ha colpiti, per la percezione di uno stato di cose estremamente generale".

16 Vedi, al riguardo, le preziose indicazioni di D. Stern, *Wittgenstein's Philosophical Investigations. An Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

(§524). E di continuo a questo lettore veniva data la parola: "Eppure non negherai..." (§61); "Te la fai facile!" (§68). Ora, è ben vero che il lettore non era del tutto assente. Nell'*incipit* della *Introduzione* e nella prop. 6.54, infatti, Wittgenstein evocava esplicitamente un lettore che, corrispondendo ai suoi pensieri, comprendeva, anche se comprendendo non significativamente o impadronirsi di una nuova dottrina o teoria, non conosce l'insensatezza delle sue proposizioni¹⁷. Ma il lettore di questo lettore non si faceva conoscere, se non in modo del tutto sporadico, per esempio in quel "noi" che si trova nella prop. 6.52:

Non sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibilità di una scienza scientifica abbiano avuta risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati.

In ogni caso, nel 1953 e per molti anni ancora, le differenze tra il *Tractatus* e le *Ricerche* apparivano così forti e predominanti da occultare alcune convergenze e affinità testualmente evidenti. Per esempio, chi opponeva alla definizione¹⁸ di significato del *Tractatus*. "Il nome significa l'oggetto. L'oggetto è il suo significato" (T: 3.203), quella data¹⁹ nel famoso §43 delle *Ricerche*: "Il significato di una parola è il suo uso (*Gebrauch*) nel linguaggio", sorvolava sul fatto che, già nel suo primo libro, Wittgenstein si era appellato, in maniera del tutto esplicita,

Questo libro, forse, lo comprenderà solo colui che già a sua volta abbia pensato i pensieri ivi espressi - o, almeno, pensieri simili - esso non è, dunque, un manuale (*Lehrbuch*) - Consequirebbe il suo fine se piacesse a uno che lo legga comprendendolo" (T: Pref); "Le mie proposizioni sono chiarificazioni le quali illuminano in questo senso: Colui che mi comprende, infine le riconosce insensate, se è acceso per esse - su esse - oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettar via la scala dopo che vi è salito). Egli deve superare queste proposizioni; è allora che vede rettamente il mondo" (T: 6.54).

Che, nella prospettiva del *Tractatus*, questa sia una definizione è un problema che qui non affronto. Non va però dimenticato che la definizione è preceduta da una importante avvertenza: "Per una grande classe di casi - anche se non per tutti i casi - in cui ce ne serviamo, la parola 'significato' si può definire così..." (RF: §43a).

all'uso: "Se un segno *non* ha un uso (Wird ... nicht gebraucht), esso è privo di significato" (T: 3.328a). E chi faceva dell'interesse per il linguaggio comune il tratto distintivo delle *Ricerche* sembrava scordarsi con Russell che, già per il *Tractatus*, valeva che "[t]utte le proposizioni del nostro linguaggio comune (*Umgangssprache*) sono di fatto, così come esse sono, in perfetto ordine logico" (T: 5.5563a). Infine, chi contrapponeva la metafisica del *Tractatus* a quella delle *Ricerche* mancava quantomeno di notare che ciò che era stato stabilito nel primo, ossia che "la filosofia non è una dottrina, ma un'attività", il cui risultato "sono non 'proposizioni filosofiche', ma il chiarificarsi di proposizioni" (T: 4.112bd), si poteva facilmente applicare alle seconde, nelle quali si ribadiva che alla filosofia non spetta "costruire alcun tipo di teoria", essendo essa piuttosto "una battaglia contro l'incantamento del nostro intelletto, per mezzo del nostro linguaggio" (RF: §109). Del resto, come non notare (eppure a lungo non lo si notò²⁰) che il modo in cui le *Ricerche filosofiche* parlavano dei problemi filosofici come di problemi "che si risolvono [non ricorrendo, come nel caso dei problemi empirici o scientifici, a spiegazioni, teorie o ipotesi, bensì] penetrando l'operare del nostro linguaggio in modo da riconoscerlo: contro una forte tendenza a fraintenderlo" (§109) ripeteva quasi alla lettera l'indicazione del *Tractatus* secondo cui "la formulazione di questi problemi [i problemi filosofici] si fonda sul fraintendimento della logica del nostro linguaggio" (T: Pref)?

Se le differenze tra il *Tractatus* e le *Ricerche* apparivano così radicali è anche per un motivo storico-filosofico, ossia per la modalità della loro ricezione. Secondo una ricostruzione a lungo divulgata e spesso avallata dagli stessi protagonisti, le due opere di Wittgenstein sarebbero all'origine di due importanti orientamenti filosofici: il *Tractatus* avrebbe grandemente influito sulla formazione e sui caratteri del positivismo logico; le *Ricerche* sulla formazione e i caratteri della cosiddetta "filosofia del linguaggio ordinario". C'è sicu-

20 Scriveva, per esempio, K. T. Fann nel 1969 che "[i]l secondo Wittgenstein arrivò a vedere nel *metodo* e nelle dottrine del *Tractatus* un paradigma della filosofia tradizionale" (*Wittgenstein's Conception of Philosophy*, Oxford, Basil Blackwell, 1969, p. 55, corsivo mio).

mente del vero in questa ricostruzione. Per quanto riguarda il positivismo logico, l'influenza del *Tractatus* è innegabile, anche se non va considerata né così esclusiva né così pervasiva come si è a lungo sostenuto²¹, ed è stata in ogni caso ampiamente ammessa da molti neopositivisti. Da Carnap, per esempio, il quale riconosce di aver tratto dal *Tractatus* molte cose tra cui le due seguenti fondamentali intuizioni: (a) che le proposizioni logiche "sono vere sotto tutte le circostanze concepibili e così la loro verità è indipendente dai fatti concepibili del mondo"; (b) che molte proposizioni filosofiche, specialmente nella metafisica tradizionale, sono pseudoproposizioni, prive di contenuto di conoscenza²². Anche per questo riguarda la seconda valgono le stesse considerazioni. Le lezioni di Wittgenstein a Cambridge e la circolazione orale-scritta del suo insegnamento segnarono fortemente anche se non furono la sola fonte né sempre quella più influente — gli interessi, i metodi e la fisionomia generale della filosofia analitica inglese, anche se da tutto questo Wittgenstein si sentì più tradito che gratificato, avendo dovuto concludere, secondo quanto scrisse nella *Prefazione* delle *Ricerche*, come i suoi "risultati, divulgati attraverso lezioni, manoscritti e discussioni, circolassero variamente fraintesi, annacquati o "mutilati" (RF: Pref)²³. Qui comunque quello che ci interessa non è la fondatezza di queste genealogie e affiliazioni, ma il fatto che esse hanno a lungo svolto nella ricezione di Wittgenstein: se a Wittgenstein potevano richiamarsi, e con pari diritto, due orientamenti filosofici così significativamente di-

21 Sulla complessità della formazione e dei caratteri del positivismo (o empirismo) logico vedi P. Parrini, *L'empirismo logico. Aspetti storici e prospettive teoriche*, Roma, Carocci, 2002. Qui e in altre sue opere Parrini tende a limitare l'influsso di Wittgenstein nella formazione e nello sviluppo dell'empirismo logico.

22 R. Carnap, *Autobiografia intellettuale*, tr. it. P. A. Rovatti in *La filosofia di Rudolf Carnap*, a cura di P. A. Schilpp, Milano, il Saggiatore, 1974, I, p. 25.

23 Per esempio, Wittgenstein cercò di opporsi alla pubblicazione su *Mind* di un articolo di A. Ambrose ("Finitism in Mathematics", *Mind* 44, 1935, pp. 186-202 e 317-340) ritenendo fuorviante la presentazione che in esso veniva fatta delle sue idee. Vedi, al riguardo, N. Maldolm, *Ludwig Wittgenstein. A Memoir*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1984³, pp. 49-51.

versi, non era forse perché non era filosoficamente esistito un solo e unico Wittgenstein, bensì, per l'appunto, due e ben distinti Wittgenstein?

Ovviamente, una volta riconosciuta l'esistenza di due Wittgenstein, si trattava di stabilire quale dei due fosse filosoficamente da preferire. Certo, si poteva evitare la scelta sottolineando come nessuna delle due filosofie create in momenti successivi da Wittgenstein fosse da considerare "per originalità, genialità e risonanza" inferiore all'altra²⁴. Molti interpreti e seguaci di Wittgenstein non si accontentarono però di questa, per quanto elogiata, equidistanza: per essi il *Tractatus* andava inteso e valutato essenzialmente alla luce dei "gravi errori" che, per ammissione dello stesso Wittgenstein, in esso erano stati commessi e facendo, di conseguenza, proprie le critiche che, a cominciare almeno dal 1929, il suo stesso autore gli aveva onestamente rivolto. E poiché queste critiche sembravano colpire anche, se non soprattutto, la presunta anima russelliana e neopositivista del *Tractatus*, la critica a quest'ultimo diventava parte della polemica condotta negli ambienti di Oxford e Cambridge contro il positivismo logico e contro l'idea di analisti che i positivisti logici condividevano con Russell²⁵. Per altri, infine, il passaggio dal *Tractatus* alle *Ricerche* rappresentava una vera e propria involuzione filosofica da parte di Wittgenstein. E' questo il caso di Russell, secondo il quale, se il Wittgenstein delle *Ricerche* avesse ragione, la filosofia sarebbe, "nel migliore dei casi, un piccolo aiuto ai lessicografi; nel peggiore, un futile passatempo per l'ora del tè"²⁶. E' il Wittgenstein del *Tractatus*,

24 J. Hartnack, *Wittgenstein e la filosofia moderna*, tr. it. A. Marini, Milano, il Saggiatore, 1967 [edizione originale 1960], p. 18.

25 Su questo e altri aspetti della influenza e ricezione di Wittgenstein si può vedere lo studio molto, per così dire, wittgensteiniano-cenurico di P. M. S. Hacker, *Wittgenstein's Place in Twentieth-Century Analytical Philosophy*, Oxford, Wiley-Blackwell, 1996; al riguardo assai interessante anche il recente P. Tripodi, *Dimenticare Wittgenstein. Una vicenda della filosofia analitica*, Bologna, il Mulino, 2009.

26 B. Russell, *My Philosophical Development*, London-Sidney-Wellington, Unwin, 1985 (edizione originale 1959), p. 161. Scrive Russell nel medesimo contesto: "Il primo Wittgenstein, che conobbi intimamente, era un uomo dedito a un intenso e appassionato pensare, profondamente consapevole dei difficili problemi di cui io, come lui, avvertivamo l'importanza e in possesso (o almeno così ritenevo)

il Wittgenstein logico e metafisico, quello che Russell ammira, non certo quello che gli appare oziosamente accanirsi e perdersi in le banali minuzie degli usi linguistici.

Va notato come molti di coloro che assunsero il secondo atteggiamento lo fecero anche sulla base del presupposto ermeneutico²⁷ che la critica di Wittgenstein alla sua prima opera costituisse, per così dire, un punto di non ritorno. I conti con il *Tractatus* erano stati insomma chiusi, e in maniera definitiva, dal suo stesso autore. Certo, ci si poteva domandare se Wittgenstein fosse sempre stato un buon interprete della sua prima opera o se nelle *Ricerche* non comparisse piuttosto un'ombra o un fantasma del *Tractatus*. Poteva darsi, come è stato effettivamente sostenuto, "che le affermazioni [di Wittgenstein] sul *Tractatus* talvolta non ne diano una corretta rappresentazione" o che egli abbia frainteso la sua prima opera su diversi punti, per esempio "sulla natura dei nomi, sulla natura degli oggetti, sulla natura dei fatti e su quella delle proposizioni"²⁸. Ma se anche così fosse, nessun ritorno al *Tractatus* sembrava in ogni caso possibile dopo la critica condotta con tanta forza e persuasività nelle *Ricerche*.

La situazione fin qui delineata cominciò a mutare con la progressiva pubblicazione di altri testi risalenti non solo agli stessi anni della composizione delle *Ricerche*, ma anche, e soprattutto, ad anni che la precedono, come è il caso delle *Philosophische Bemerkungen/Philosophical Remarks*, pubblicate nel 1964²⁹ e redatte nel periodo 1929-20, o ad anni che la seguono, come è il caso di *Über Gewissheit/On Certainty*, pubblicato

di un vero genio filosofico. Il Wittgenstein posteriore, al contrario, sembra essersi stancato di ogni serio pensare e aver inventato una dottrina che renderebbe una tale attività non necessaria".

27 L'autore è il miglior giudice della sua opera e, di conseguenza, anche dei suoi limiti ed errori.

28 A. Kenny, *The Ghost of the Tractatus*, in *Understanding Wittgenstein*, a cura di G. Vesey, London-Basingstoke, 1974, p. 4. La posizione di Kenny non va confusa, anche se per certi aspetti le assomiglia, con quella di Warren Goldfarb, *I Want You to Bring Me a Slab: Remarks on the Opening Sections of the Philosophical Investigations*, *Synthese* 56, 3, 1983, pp. 265-282, secondo cui il *Tractatus* è del tutto frainteso se interpretato alla luce della critica contenuta nelle *Ricerche*.

29 A cura di R. Rhees, Oxford, Blackwell, 1964; tr. it. M. Rosso, *Osservazioni filosofiche*, Torino, Einaudi, 1976.

nel 1969³⁰ e che raccoglie annotazioni degli anni 1950-1951. L'effetto di questa nuova conoscenza fu, per certi aspetti, paradossale: per un verso, infatti, le *Ricerche* si mostrarono legate da molti fili e passaggi al *Tractatus*, smentendo così l'idea di una radicale estraneità tra le prime e il secondo. I due Wittgenstein apparivano insomma più simili di quanto si fosse pensato. Per un altro verso, tuttavia, dal "secondo" Wittgenstein iniziarono a staccarsi, cominciando quasi a vivere di vita propria, tanti altri Wittgenstein: un Wittgenstein "intermedio"³¹, per esempio, vissuto tra il 1929 (ma forse nato qualche anno prima) e - qui i pareri divergono - il 1933-1935³², il 1936³³ o il 1934-1936³⁴, oppure, un "terzo" Wittgenstein,³⁵ vissuto tra il 1947 e il 1951.

30 A cura di G. E. M. Anscombe e G. H. von Wright, Oxford, Blackwell, 1969 e 1974; tr.it. M. Trinchero, *Della certezza*, Torino, Einaudi, 1978.

31 Qui mi servo dell'utile ricostruzione di D. Stern, *How Many Wittgensteins?*, in *Wittgenstein. The Philosopher and his Works*, cit., pp. 213-215.

32 Ossia negli anni della dettatura del *Libro blu* e del *Libro marrone*. E' questa, secondo Stern, l'opinione di Rhees nella sua prefazione a *The Blue and Brown Books*, cit.

33 Stern attribuisce questa tesi a A. Pichler, *Wittgensteins' Philosophische Untersuchungen. Vom Buch zum Album*, Amsterdam, Rodopi, 2004. E' nel 1936 che, secondo Pichler, Wittgenstein avrebbe definitivamente lasciato cadere l'idea di scrivere un libro sostituendola con quella di un album e che sarebbe emerso lo stile dialogico caratteristico delle *Ricerche*.

34 E' questa la tesi sostenuta dallo stesso Stern in *Wittgenstein on Mind and Language*, Oxford, Oxford University Press, 1995, secondo cui nel 1934-36 Wittgenstein avrebbe abbandonato la concezione "teoretico-olistica", secondo cui il linguaggio sarebbe composto da sistemi governati da regole, a favore di un "olismo pratico" che assegna il primato all'azione e alla pratica.

35 Per la recente introduzione di un "terzo" Wittgenstein posteriore alle *Ricerche filosofiche* vedi *The Third Wittgenstein. The Post-Investigations Works*, a cura di D. Moyal-Sharrock, Aldershot, Ashgate, 2004 in cui si attira l'attenzione sul lavoro di Wittgenstein degli ultimi anni della sua vita, ma soprattutto su *On Certainty*, considerata in questo ambito "il terzo capolavoro di Wittgenstein" (Introduzione della curatrice, p. 10, nota 3). Ovviamente, non tutti concordano sull'idea di un "terzo" Wittgenstein (vedi, per esempio, D. Huoto, *Two Wittgensteins Too Many: Wittgenstein's Foundationalism*, in *The Third Wittgenstein*, cit., pp. 25-41) né sull'importanza così assegnata a *On Certainty* soprattutto perché ritengono che lo spirito e il tema delle annotazioni di quell'opera non siano così significativamente differ-

che avrebbe prodotto con *Über Gewissheit* la sua terza grande opera dopo il *Tractatus* e le *Ricerche*. Ma forse, a guardar bene, erano tutti molti altri Wittgenstein: il fugace Wittgenstein fenomenologico del 1929, per esempio, o il Wittgenstein logico e epistemologico degli anni 1912-1916. La conclusione che se ne trae è che non erano esistiti due Wittgenstein semi-identici perché ne erano esistiti molti, tra i quali forse vi erano da rappicare allo stesso Wittgenstein una delle sue immagini più famose, delle "somiglianze di famiglia" (RF: §67). Il punto è che questa fu una via sempre più spesso seguita - se non altro - a concludere che le differenze tra i vari Wittgenstein erano solo differenze di superficialità, nel profondo Wittgenstein è rimasto filosoficamente uno, dall'inizio alla fine: c'era solo insomma "un solo Wittgenstein"³⁶. Ovviamente, ciò richiama che si spiegasse come mai, nonostante i "gravi errori" che si fecero, la prefazione alle *Ricerche* venivano imputati al *Tractatus*, e il nome "Wittgenstein" tra i vari Wittgenstein non facessero realmente, quando, differenza³⁷.

Domanda: questa *querelle* vi era comunque un'altra spinosa questione: come si pose nel *Tractatus* Wittgenstein aveva sbagliato, dove era sbagliato? Aveva fatto? Una risposta naturale poteva essere che era sbagliato perché tutte o una gran parte o almeno alcune delle tesi che vi aveva sostenuto si erano rivelate false. Per un'altra tesi che vi aveva sostenuto si era sostenuto che l'oggetto è il soggetto era stato un grave errore sostenere che l'oggetto è il soggetto. Il nome perché non è vero, come le *Ricerche* esterne indicano, dimostrano, che il portatore di un nome ne sia anche il significato. Così valutate, le differenze tra il *Tractatus* e le *Ricerche* apparivano davvero rilevanti. In effetti, vi erano ben tre problemi di fondo che nelle seconde le tesi del primo - o molte delle sue tesi - o alcune delle sue tesi centrali - fossero state sistemate, e rigettate o, quantomeno, significativamente riviste.

Quella di quelli che si possono trovare in manoscritti e dattiloscritti dei primi anni precedenti.

Gerrard, *One Wittgenstein?*, in *From Frege to Wittgenstein. Perspectives on Early Analytic Philosophy*, a cura di E. H. Beck, Oxford, Oxford University Press, 2002, pp. 52-71.

Il problema di un solo Wittgenstein non significa comunque che non vi sia nessuna differenza tra il Wittgenstein del *Tractatus* e quello delle *Ricerche* né ci esime dal porci la domanda: "Come allora essi differiscono?" (Gerrard, *One Wittgenstein?*, cit., p. 69, nota 39).

Questo era accaduto, per esempio, a una delle tesi di maggior importanza logica e rilievo espositivo (vedi *T*: nota alla prop.1) del *Tractatus*, ossia la tesi secondo cui vi è o si dà quella che il *Tractatus* chiama "la forma generale della proposizione" (vedi *T*: 4.5 e 6). Quella che nel *Tractatus* veniva indicata come la forma generale della proposizione ("E' così e così"), nelle *Ricerche* veniva infatti ricondotta all'influsso e all'effetto di "una cattiva immagine" (RF: §136; vedi anche §114); allo stesso modo nelle *Ricerche* veniva altrettanto smontata l'assunzione del *Tractatus* secondo cui vi deve essere qualcosa di comune a tutti i fenomeni "che chiamiamo linguaggio [...]" in base al quale impieghiamo per tutti la stessa parola" (RF: §65). In questo modo veniva criticato lo stesso compito che sembrava stare all'origine della sua prima opera e che Wittgenstein aveva esplicitato in una annotazione del 22 gennaio 1915:

*Tutto il mio compito consiste nello spiegare l'essenza della proposizione*³⁸.

Questa ovvia ricostruzione si scontrava però con due gravi difficoltà. Per un verso, infatti, nelle *Ricerche* si sosteneva che la filosofia non ha tesi da proporre (RF: §128); che a essa "non è dato costruire alcun tipo di teoria" (RF: §109); che essa "non spiega e non deduce nulla" (RF: §126; vedi anche §109: "[o]gni spiegazione deve essere messa al bando"). Ma se la filosofia non ha tesi da proporre, non ha, evidentemente, nemmeno tesi a cui contrapporsi. Dal punto di vista delle *Ricerche*, insomma, non si può sostenere che in esse si trovano spiegazioni, deduzioni, teorie o tesi migliori di quelle contenute nel *Tractatus* semplicemente perché in esse non vi sono, se vogliamo dar retta al loro stesso autore, spiegazioni, deduzioni, teorie o tesi. Ma come stanno le cose dal punto di vista del *Tractatus*? Come sappiamo, già nella *Prefazione* il suo autore ci avverte che "[e]sso non è [...] un manuale (*Lehrbuch*)" (*T*: *Pref.*)³⁹. Del re-

38 L. Wittgenstein, *Notebooks 1914-1916*, a cura di G. H. von Wright e G. E. M. Anscombe, Oxford, Blackwell, 1961, 1979², p. 39; tr. it. A. G. Conte, *Quaderni 1914-1916*, in *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Torino, Einaudi, 1964 e 1968², p. 13.

39 E che non lo è perché, a differenza di un manuale, sarà forse compreso solo da colui che ritrova in esso i suoi stessi pensieri. *L'incipit*

sto, questo è in sintonia con tutto quello che sulla filosofia si legge nel corso dell'opera: che essa non è "una dottrina [una teoria], ma un'attività", il cui risultato "non sono 'proposizioni [tesi] filosofiche', ma il chiarirsi di proposizioni" (*T*: 4.1.12bd), ma è soprattutto in sintonia con il suo sorprendente finale nel quale Wittgenstein riconosce e invita a riconoscere che le sue stesse proposizioni sono insensate (*T*: 6.54a). La conclusione da trarre da queste ultime considerazioni è evidente: parlando dei "gravi errori" commessi nella sua prima opera, Wittgenstein non poteva intendere che essi avessero a che fare con le teorie o le tesi là sostenute, e questo non solo perché le *Ricerche*, in quanto opera filosofica, non hanno tesi o teorie da contrapporre al *Tractatus*, ma anche perché, a sua volta, quest'ultimo, in quanto opera filosofica, non ha teorie o tesi a cui ci si debba contrapporre. Da questo punto di vista, che sembra il punto di Wittgenstein, le *Ricerche* non si distinguono dal *Tractatus* nel senso in cui una buona teoria si distingue da una teoria cattiva (falsa o carente).

Di fronte a questa conclusione sono possibili almeno due reazioni. La prima consiste nell'obiettare che quella di Wittgenstein era un'illusione: nel *Tractatus* come nelle *Ricerche* erano contenute, *pace* Wittgenstein, delle tesi, tra le quali la paradossale tesi (meta-)filosofica che in filosofia non vi sono tesi, e queste tesi potevano essere ovviamente comparate e valutate come giustamente si fa per ogni altra tesi filosofica. Nelle *Ricerche* Wittgenstein avrebbe fatto proprio questo nei confronti del *Tractatus* arrivando alla conclusione che conosciamo dalla *Prefazione*: nella sua prima opera erano contenuti dei "gravi errori" che richiedevano una diversa e migliore teoria. In fondo, questo è quello è successo a molti, quantomeno a quelli che hanno saputo onestamente ammettere i loro errori. La seconda reazione - che è quella che mi sento di condividere⁴⁰ - muove dal riconoscimento che i "gravi errori" che le *Ricerche*

della *Prefazione* al *Tractatus* riecheggia forse nel §128 delle *Ricerche* "Se in filosofia si volessero proporre tesi, non sarebbe mai possibile metterle in discussione, perché tutti sarebbero d'accordo con esse".

40 Per qualche argomento al riguardo si veda L. Perissinotto, *Wittgenstein*, Roma, Carocci, di prossima pubblicazione.

imputano al *Tractatus* erano tali, almeno in gran parte, rispetto a un'idea di filosofia che resta, nella sostanza, invariata nel passaggio dalle prime alle seconde⁴¹. Da questo punto di vista le *Ricerche* possono allora essere considerate una critica interna al *Tractatus*: il Wittgenstein che nelle *Ricerche* critica il *Tractatus* è insomma lo stesso Wittgenstein che nel *Tractatus* aveva scritto che "[i]l risultato della filosofia non sono 'proposizioni filosofiche', ma il chiarirsi di proposizioni" (T: 4.112d) e che ora ribadisce che "a noi non è dato costruire alcun tipo di teoria" (RF: §109). La lettura dei *Colloqui* annotati da Waisman sembra almeno in parte avvalorare questa seconda reazione. Per esempio, la critica che, nella conversazione del 9 dicembre 1931, Wittgenstein rivolge al *Tractatus*, ossia di essere stato come ogni presentazione dogmatica, arrogante, ma soprattutto di aver trasmesso l'idea che in filosofia si possano far delle scoperte capaci di sorprenderci, è una critica che l'autore del *Tractatus*, proprio in quanto autore del *Tractatus*, avrebbe potuto condividere.

II.

Tra i tanti temi che hanno diviso gli interpreti di Wittgenstein uno riguarda sicuramente le fonti della sua filosofia e le influenze che la avrebbero orientata. Come si sa, nella *Prefazione* al *Tractatus*, Wittgenstein aveva preventivamente dichiarato di ritenere filosoficamente irrilevante il problema:

In quale misura i miei sforzi coincidano con quelli di altri filosofi non voglio giudicare. Ciò che ho qui scritto non pretende invero di essere nuovo, nei particolari; né perciò cito fonti⁴², poiché

41 Molto interessanti al riguardo le considerazioni svolte da O. Kuusela, *The Struggle against Dogmatism. Wittgenstein and the Concept of Philosophy*, Cambridge (Ms.)-London, Harvard University Press, 2008.

42 Tra l'altro, questo riferimento alle fonti sembra polemicamente riferirsi a un episodio anteguerra che coinvolse Moore. Sembra che nel 1914 a Wittgenstein, che aveva intenzione di presentare un saggio per conseguire a Cambridge il titolo di *Bachelor of Arts*, Moore avesse ricordato che, secondo i regolamenti di Cambridge, una dissertazione doveva contenere una prefazione e delle note in cui lo studente

è differente se già altri prima di me, abbia pensato ciò che ho pensato.

ciò non sembra valere solo per il *Tractatus*. Raramente prima che dopo la sua prima opera, Wittgenstein cita altre opere; e quando lo fa, non lo fa certo con lo stesso con cui, in un saggio scientifico, si cita una fonte o la si lancia o per criticarla. Quando Wittgenstein cita, è spesso per fissare un pensiero che entra subito nel movimento dello stesso pensiero. Del resto, le sue letture filosofiche di Agostino, Kierkegaard, Nietzsche, per ricordare i nomi, appaiono tanto intense quanto sistematiche e in un certo senso ben lungi dal consentire di riconoscergli una solida tradizione accademica nel senso tradizionale del termine. Tuttavia spesso indotto gli interpreti a insistere sull'analfabetismo filosofico di Wittgenstein o addirittura, in alcuni casi, ad insistere di occultare in maniera più o meno colpevole le sue letture. Nel *Giornale 1914-1916*, per esempio, il nome di Schopenhauer occorre una sola volta⁴³, ma agli occhi di alcuni lettori schopenhaueriani diverse annotazioni di Wittgenstein della fine del 1916 sono apparse parafrasi o citazioni quasi dirette di *Il mondo come volontà e rappresentazione*⁴⁴.

Ma sempre Wittgenstein è stato comunque così perentorio riguardo alle fonti e influenze come nella *Prefazione* al *Tractatus*.

Per specificare le sue fonti e la misura in cui si era avvalso del lavoro altrui. A questa informazione Wittgenstein reagì in una maniera violenta e ingiustificata: "Se non merito che tu per me faccia una simile affermazione nemmeno a certi STUPIDI dettagli, - così Wittgenstein mi aveva la sua lettera a Moore del 7 maggio 1914 - allora posso anche andare direttamente all'inferno; e se un'eccezione la merito e mi vuoi far, allora - per Dio! - vacci tu". L'intera lettera, sarcastica e polemica, si trova in *Wittgenstein in Cambridge. Letters and Documents 1913-1914*, a cura di B. McGuinness, Oxford, Blackwell, 2008, p. 73. Dopo la morte del curatore sono spiegate nel dettaglio le circostanze che provocarono la violenta e sarcastica reazione di Wittgenstein. In una annotazione del 2 agosto 1916: "Si potrebbe dire (alla Schopenhauer): Il mondo della rappresentazione non è né buono né cattivo; buono o cattivo è il soggetto che vuole" (*Notebooks*, cit., p. 180).

Al riguardo le considerazioni molto caustiche di L. Goldstein, *Wittgenstein's Lasting Significance*, London-New York, Routledge, 2004, pp. 148-178.

In una famosa annotazione del 1931 egli infatti elenca coloro che lo avrebbero influenzato e la forma peculiare di questa influenza:

Vi è del vero, credo, se ritengo che nel mio pensiero io sia principalmente solo riproduttivo. Credo di non aver mai inventato un corso di idee; al contrario, mi è sempre stato dato da qualcun altro. Io l'ho solo afferrato subito con passione per la mia opera di chiarificazione. Così mi hanno influenzato Boltzmann, Hertz, Schopenhauer, Frege, Russell, Kraus, Loos, Weininger, Spengler, Straffa⁴⁵.

Non posso qui addentrarmi nelle complesse questioni poste da questa annotazione: perché proprio questi pensatori e non altri (perché non Frank Ramsey o Moore o Kierkegaard o William James, per esempio)? In che cosa consiste propriamente, per Wittgenstein, la distinzione tra riproduzione e invenzione? Come hanno influenzato questi autori la sua "opera di chiarificazione"? Qui voglio solo sottolineare come il problema delle fonti di Wittgenstein si ponga in maniera peculiare quando ci si domanda che cosa lo abbia convinto a tornare alla fine degli anni Venti alla filosofia. Ovviamente, le ragioni e le cause possono essere state diverse e di differente natura. Ma tra queste cause e ragioni che hanno condotto Wittgenstein, che nel 1924 aveva scritto a John M. Keynes che con il *Tractatus* la sua sorgente filosofica si era essiccata⁴⁶, a tornare solo pochi anni dopo a filosofare con una intensità che ricorda da vicino quella che aveva caratterizzato gli anni (1911-1918) di elaborazione e redazione del *Tractatus*, possiamo annoverare anche qualche specifica influenza filosofica?

Al riguardo sono stati fatti dagli studiosi alcuni nomi: Frank P. Ramsey; Luitzen Brouwer; alcuni neopositivisti (M. Schlick o Carnap). In ogni caso le perplessità sembrano prevalere sulle

45 L. Wittgenstein, *Pensieri diversi*, tr. it. M. Ranchetti, Milano, Adelphi, 1980, p. 45 [ed. originale: *Vermischte Bemerkungen*, a cura di G.H. von Wright e H. Nyman, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1977]. Su questa annotazione si veda A. Janik, *Assembling Reminders. Studies in the Genesis of Wittgenstein's Concept of Philosophy*, Stoccolma, Santérus, 2006.

46 Si veda al riguardo la *Presentazione* di McGuinness nel presente volume, p. 36.

certezze. Si consideri, per esempio, Ramsey, il quale, non solo aveva collaborato con Cecil K. Ogden alla traduzione inglese del *Tractatus*⁴⁷, ma del *Tractatus* aveva pubblicato nel 1923 su "Mind" un'ampia e acuta *Critical Notice*⁴⁸. Sarebbero state, secondo alcuni, le critiche e le richieste di spiegazione di Ramsey che avrebbero riportato Wittgenstein alla filosofia⁴⁹. Una conferma sembra venire dallo stesso Wittgenstein che nella *Prefazione*, datata "Cambridge, gennaio 1945", alle *Ricerche filosofiche* così scrive:

Riprendendo a occuparmi di filosofia, sedici anni fa [quindi nel 1929], doveti [...] riconoscere i gravi errori che avevo commesso in quel primo libro [nel *Tractatus*]. A riconoscere questi errori mi fu d'aiuto - in una misura che io stesso riesco difficilmente a valutare - la critica a cui le mie idee furono sottoposte da Frank Ramsey - con il quale le avevo discusse in innumerevoli conversazioni negli ultimi anni della sua vita [Ramsey morì all'età di 26 anni nel 1930] - (RF, Pref.).

Non è facile valutare il significato del ringraziamento rivolto a Ramsey, soprattutto se comparato con quello che nella medesima *Prefazione* viene immediatamente dopo rivolto a Piero Straffa⁵⁰. Né è semplice, più in generale, soppesare i modi e la mi-

47 Sulle vicende relative alla traduzione inglese del *Tractatus* si vedano tutti i materiali contenuti in L. Wittgenstein, *Letters to C.K. Ogden with Comments on the English Translation of the Tractatus logico-philosophicus*, a cura di G.H. von Wright, Oxford, Blackwell, 1973; tr. it. T. Fracassi e L. Perissinotto, *Lettere a C.K. Ogden sulla traduzione del Tractatus logico-philosophicus*, Milano-Udine, Mimesis, 2009.

48 F.P. Ramsey, *Critical Notice of L. Wittgenstein's Tractatus Logico-Philosophicus*, "Mind", 32, 128, 1923, pp. 465-478; ora in Id., *The Foundations of Mathematics and other Logical Essays*, a cura di R.B. Braithwaite, London, Routledge and Kegan Paul, 1931; tr. it. E. Belli-Nicoletti e M. Valente, *I fondamenti della matematica e altri scritti di logica*, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 287-304.

49 Va qui ricordato che, insieme a Keynes, Ramsey fu uno degli artefici del ritorno di Wittgenstein a Cambridge nel 1929.

50 "Ancor più che a questa critica - sempre vigorosa e sicura - la mia gratitudine va a quella che un insegnante di quest'Università, P. Straffa, ha per molti anni esercitato incessantemente sul mio pensiero. A questo stimolo sono debitore delle più feconde idee contenute nel presente scritto" (ivi). A quanto sembra, Ramsey è qui ringraziato per il suo contributo, importante ma circoscritto, alla critica del

sura delle eventuali influenze di Ramsey e delle sue critiche su Wittgenstein⁵¹. Su questo, è abbastanza noto, gli studiosi sono profondamente divisi. Se, per esempio, N.E. Sahlén può perentoriamente dichiarare che Ramsey è "la chiave che apre l'interpretazione di Wittgenstein"⁵², da parte sua W. Kienzler afferma, con altrettanta perentorietà, che "nessuna delle idee fondamentali del secondo Wittgenstein può essere ricondotta in maniera convincente a un qualche stimolo da parte di Ramsey"⁵³.

Come appena ricordato, un altro nome spesso evocato è quello di Brouwer, uno dei padri dell'intuizionismo matematico. L'episodio è noto. Nel marzo 1928 Wittgenstein sarebbe stato convinto da Herbert Feigl e Friedrich Waismann ad assistere a Vienna a una conferenza di Brouwer⁵⁴. La reazione inattesa di Wittgenstein è così raccontata da Feigl:

Quando, subito dopo [la conferenza] Wittgenstein in un café con noi, ebbe luogo un grande evento. Improvvisamente e con molta loquacità Wittgenstein cominciò a parlare di filosofia - a lungo⁵⁵.

Tractatus, mentre Straffa per il contributo più ampio e pervasivo dato con la sua critica incessante all'emergere e al consolidarsi del nuovo pensiero delle *Ricerche filosofiche*. Come è stato osservato, le discussioni tra Wittgenstein e Ramsey "probabilmente contribuirono più al rovesciamento della visione del *Tractatus* che al nuovo approccio delle *Ricerche filosofiche*" (H.-J. Glock, *Ramsey and Wittgenstein: mutual influences*, in *FP Ramsey, Critical Reassessments*, a cura di M.J. Frápolli, London-New York, Continuum, 2005, p. 45). È curioso notare che anche la *Prefazione* al *Tractatus*, nella quale Wittgenstein ringrazia, per lo stimolo avuto, le "grandiose opere di Frege" e "i lavori del mio amico Russell", sembra dare un diverso peso e valore ai due ringraziamenti.

51 Ovviamente esiste anche la questione, che qui mi limito a ricordare, dei modi e della misura dell'eventuale influenza di Wittgenstein su Ramsey.

52 N.E. Sahlén, *On the Philosophical Relations between Ramsey and Wittgenstein*, in *The British Tradition in 20th Century Philosophy*, a cura di J. Hintikka e K. Puhl, Vienna, Holder-Pilcher-Tempsky, 1995, p. 158.

53 W. Kienzler, *Wittgensteins Wende zu seiner Spätphilosophie*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1997, p. 76.

54 La conferenza di Brouwer *Mathematik, Wissenschaft und Sprache* fu pubblicata nei "Monatshefte für Mathematik und Physik", 36, 1929, pp. 153-164.

55 H. Feigl, *The Wiener Kreis in America*, in *Inquiries and Provocations*.

L'atteggiamento di Wittgenstein fu una sorpresa perché, come ricorda ancora Feigl e come sappiamo da altre testimonianze, fino a quel momento egli si era mostrato assai riluttante a parlare di filosofia. Anche in questo caso è però difficile valutare i modi e la misura di questa influenza, la quale, considerata da alcuni, in particolare da M. Dummett, decisiva, è da molti altri considerata assai circoscritta⁵⁶.

Per quanto poi riguarda i rapporti di Wittgenstein con alcuni neopositivisti, di cui i *Colloqui* qui pubblicati rendono in parte testimonianza, l'impressione è che alla disponibilità e ricettività dei secondi, in particolare di Schlick, sia corrisposta spesso la diffidenza e talora una vera e propria chiusura da parte del primo⁵⁷. Ciò rende assai problematico cercare nell'incontro con i neopositivisti lo stimolo e la motivazione del ritorno di Wittgenstein alla filosofia. La lettura dei *Colloqui* sembra piuttosto indicare che filosoficamente il ritorno alla filosofia sia legato al rinato bisogno di confrontarsi con tutto ciò da cui era scaturito il *Tractatus*. In questo senso il ruolo di Ramsey o di Waismann può essere stato in maniera quasi letterale quello di aver "costretto" il suo autore a rileggere il *Tractatus*. Se è così, intendere perché Wittgenstein sia tornato alla fine degli anni Venti alla filosofia richiede che ci si domandi

Selected Writings, 1929-1974, a cura di R.S. Cohen, Dordrecht, D. Reidel, 1980, p. 64.

56 L'interpretazione di Dummett, che fa risalire all'intuizionismo il presunto verificazionismo semanticò di Wittgenstein, è ricostruita e criticata in M. Wrigley, *The Origin of Wittgenstein's Verificationism*, *Synthese* 78, 1989, pp. 265-290. Che Brouwer non abbia riportato Wittgenstein alla filosofia considerato che la filosofia della matematica del *Tractatus* era già in larga misura "intuizionista" è sostenuto da M. Marion, *Wittgenstein and Brouwer*, *Synthese* 137, 2003, pp. 103-127.

57 Questa osservazione non riguarda il problema se i neopositivisti abbiano franteso, come perlopiù sostenuto dagli studiosi, il *Tractatus* o ne abbiano fedelmente ripreso ed enfatizzato alcuni aspetti. Che Wittgenstein sia stato per un periodo molto vicino alle tesi del neopositivismo, in particolare alla sua ala fiscalista, al punto di accusare Carnap di plagio è stato sostenuto da J. Hintikka. Si veda, per esempio, il suo saggio *Ludwig's Apple Tree: On the Philosophical Relations between Wittgenstein and the Vienna Circle*, in *Scientific Philosophy. Origins and Developments*, a cura di F. Stadler, Dordrecht-Boston-London, Kluwer, 1993, pp. 27-45.

che cosa lo aveva spinto nei suoi giovani anni a compiere il viaggio da Manchester a Cambridge⁵⁸.

⁵⁸ Come si sa, Wittgenstein, che studiava ingegneria a Manchester, si spostò nel 1911 a Cambridge per studiare con Russell. Questo viaggio sta qui a indicare l'iniziazione filosofica di Wittgenstein.

1.

I materiali pubblicati in questo volume provengono dal lascito di Friedrich Waismann, tranne alcune pagine che non figurano nella copia delle sue *Tesi* (qui Appendice B) e che mi furono messe a disposizione dal dottor Josef Schächter di Gerusalemme, e alcune parti delle note sulla filosofia della matematica (Appendice A) che esistono ormai solo nella forma di estratti fatti dal signor Shimson Stein di Tel Aviv.

Nessuna parte di questo materiale può valere senz'altro come opera di Waismann, perché risale a quell'epoca in cui Wittgenstein, sia pur con scarsa convinzione, era disposto a lasciar diffondere le sue idee almeno a Vienna tramite i resoconti fatti da Waismann. Questo metodo però, come vedremo, finì per scontentarlo ed egli si decise a una piena collaborazione con Waismann. Quando anche questo metodo non risultò più soddisfacente, le sue idee filosofiche furono comunicate agli amici viennesi tramite incontri con il solo Schlick e l'invio di copie del *Blue Book*¹ e di altre note dettate.

Waismann, da parte sua, poté infondere molte idee di Wittgenstein sulla filosofia della matematica nella sua *Einführung in das mathematische Denken*, apparsa nel 1938², che, come va da sé, è opera essenzialmente sua. D'altra parte il suo libro *Logik, Sprache, Philosophie*, di cui dal 1929 al 1931 fu più volte annunciata l'imminente pubblicazione, continuava a non apparire, nonostante o forse proprio a causa delle frequenti

1

[L. Wittgenstein, *The Blue Book*, in *The Blue and Brown Books*, a cura di R. Rhees, Oxford, Blackwell, 1964²; tr.it. A.G. Conte, *Libro blu e Libro marrone*, Torino, Einaudi, 1983].

2

Per il contributo di Wittgenstein a quest'opera, cfr. la p. 168 della seconda edizione (Wien 1947); [tr.it. di L. Geymonat, *Introduzione al pensiero matematico. La formazione dei concetti nella matematica moderna*, Bollati Boringhieri, Torino, 1971.]